

di FABIO PAGAN



Quando il «Sakharov cinese» era di casa a Miramare

Ma che fine ha fatto Fang Lizhi? Perché la sua voce non si è sentita in questi giorni di Olimpiadi a Pechino? Perché nessuno lo ha intervistato? E perché nessuno ricorda più colui che vent'anni fa era chiamato il «Sakharov cinese», l'astrofisico diventato il leader della contestazione studentesca, bersaglio delle accuse di Deng Xiaoping e costretto a disertare l'invito al barbecue texano durante la visita in Cina di Bush padre, colui che il 5 giugno del 1989 - il giorno dopo il massacro sulla Tien An Men - era riparato assieme alla moglie nell'ambasciata americana a Pechino, innescando un braccio di ferro durato un anno tra Cina e Stati Uniti? Alla fine poté imbarcarsi su un aereo per gli Stati Uniti, dove da allora ha insegnato astrofisica e cosmologia all'Università dell'Arizona mantenendo un silenzio pressoché totale sui suoi trascorsi politici.

Fang Lizhi aveva fatto parte del consiglio scientifico del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste proprio negli anni caldi delle proteste giovanili in Cina.

Era stato il primo scienziato cinese invitato da Abdus Salam a Miramare dopo le follie della Rivoluzione culturale, nel 1979. Da allora Fang era divenuto un ospite abituale del nostro Paese, appoggiandosi ora all'Ictp, ora al suo amico e collega Remo Ruffini.

Nel giugno dell'87, durante il suo ultimo soggiorno a Trieste, avevo avuto una lunga conversazio-

ne con lui e con la moglie Li Shuxian, astrofisica lei pure. Cordialissimo e disponibile, Fang inframmezzava il suo dire con imbarazzanti e rumorose risate. Mi raccontò della sua fiducia perduta nel marxismo, del lavoro coatto nelle campagne cui era stato costretto dalle «guardie rosse» di Mao, dell'espulsione dal partito comunista, del suo trasferimento da Hefei a Pechino e di come gli era stato impedito di far lezione, dei due figli che studiavano fisica anche loro (uno in America). Dei suoi passatempi e delle sue letture: a Trieste si era portato dietro «Il dottor Zhivago» di Pasternak; ma aveva letto anche la «Divina commedia» tradotta in ideogrammi.

Fang Lizhi allora sbagliò a spingere troppo avanti la sua richiesta di democrazia, forse si è sentito indirettamente responsabile del tragico tributo di sangue versato dagli studenti di Pechino. Ma oggi la sua Cina è profondamente cambiata e certamente in meglio, pur se democrazia e diritti civili restano un miraggio: è uno dei grandi laboratori del futuro del mondo. Lo è già nella scienza e nella tecnologia, come documentato dalla rivista «Nature» in un rapporto speciale di un paio di settimane fa. E come si può toccare con mano anche qui al Centro di fisica teorica, dove sono passati oltre 4300 ricercatori cinesi. Ma se questi un tempo venivano a Trieste per imparare, per tenersi al corrente con quanto si fa in Occidente, oggi non ne hanno (quasi) più bisogno.